

# Mozione di sfiducia



Il leader del Pds motiva alla Camera il voto di sfiducia  
«Questo esecutivo dà un'impronta rischiosa alla transizione»  
Svolta su questione morale e impegni verso i lavoratori  
Un appello ai socialisti, domande ai cattolici democratici

# «Governo nuovo, una scelta da fare» Occhetto: «Non si può più invocare lo stato di necessità»

ROMA. C'è una frase chiave, nell'intervento che il segretario della Quercia, al problema di una svolta - dice Occhetto quasi alla fine del suo discorso - è in ogni caso posto, e non sarà possibile sgomberare il campo. Come dire: sia negata o meno la fiducia al governo Amato, il Pds sta già costruendo le condizioni di una nuova maggioranza, e tutte le forze politiche devono misurarsi con la sua proposta senza alibi (il salto nel buio) ma sulle concrete scelte programmatiche. Non a caso Occhetto ricorda che per la mozione che verrà votata domattina si è parlato di «sfiducia costruttiva». «Occorre che nella maggioranza», accade qualcosa di profondo, qualcosa che ci attendiamo avvenga attraverso il voto sia anche per il modo con cui si risponderà alle questioni da noi poste. Un processo, dunque. Che parte da un dato di fatto: il giudizio «gravemente negativo» sul governo di Giuliano Amato, non solo per la sua irrimediabile inadeguatezza ma anche per gli sviluppi preoccupanti cui la sua azione sta dando corso. Nel momento in cui più acuta è infatti la richiesta di una rotta profonda con tutto il passato, il governo «opera per imprimere alla transizione una direzione sbagliata e rischiosa».

«Nessun salto nel buio», dice Occhetto nel motivare la sfiducia ad Amato: «È possibile un governo di rottura col passato, che imprima alla transizione il segno del riscatto democratico». La grande prova della questione morale, 14 impegni nei confronti dei lavoratori perché il Pds faccia parte di un esecutivo, «costituito con modalità che segnino anch'esse una svolta». Al Psi: «Sia l'ultima volta che votiamo divisi».

GIORGIO FRASCA POLARA

di cui patisce il governo: essere il prodotto della crisi generativa che ha investito il sistema dei partiti. Si dice che il ministro di Amato sia più forte in ragione della debolezza crescente dei partiti che compongono la maggioranza. Ma così «non meno un cardine della legittimazione politica del governo». E senza contare che questo stesso governo non è indenne da responsabilità nella «grande prova che sta di fronte a tutti»: la prova della questione morale. Non solo perché tre dei suoi ministri sono inquisiti penalmente, ma anche e soprattutto perché Amato «non ha detto una parola inequivocabile sugli atteggiamenti del gruppo dirigente di un partito che scaglia sui magistrati il sospetto di golpismo». Ora, se pure «non ci è sfuggito il significato della decisione di non prender parte all'ultima riunione della segreteria del Psi, Amato non può limitarsi a questo: è tenuto ad una esplicita presa di posizione in questo Parlamento».

IL SEGNO DELLA TRANSIZIONE. Ecco i dati oggettivi (insieme con la protesta che si leva dal Paese, con «l'alto monito» di Scalfaro, con le parole accorate del Pontefice) che premono per una svolta «nel segno di quelle esigenze di trasparenza e di rigore senza le quali non esiste vita pubblica degna della democrazia». Se dunque è necessario che tutti i partiti si assumano «in queste ore estremamente difficili» tutte le responsabilità che a



Qui accanto il segretario del Pds Achille Occhetto in alto il capo del governo Giuliano Amato

un nesso tra politica di rigore e politica di sviluppo che crei lavoro e occupazione, lancia ad Amato la sfida riformatrice «o, se vuole, socialista». «Noi dunque», scandisce il segretario della Quercia «siamo disposti a far parte di un governo che assuma, subito, alcuni impegni fondamentali davanti ai lavoratori». Ne elenca quattro: la tutela integrale del potere d'acquisto delle pensioni per il '93; la restituzione integrale del fiscal drag per i lavoratori dipendenti entro quest'anno; il blocco della caduta dei salari reali; risorse immediate per i programmi di formazione, per l'innovazione tecnologica e la ricerca, per autentici programmi d'industrializzazione nelle zone più disagiate, e per progetti finalizzati

all'industrializzazione e al risanamento ambientale. «Se la questione centrale per l'Italia è oggi questa - si chiede, e chiede, il segretario del Pds - è possibile governare la transizione che stiamo vivendo senza offrire al mondo del lavoro una garanzia, una possibilità effettiva di partecipare alle scelte e di controllare? Bisogna dare risposta a questa domanda per cogliere l'urgenza di un cambiamento del governo».

## «Mai più divisi i parlamentari della sinistra»

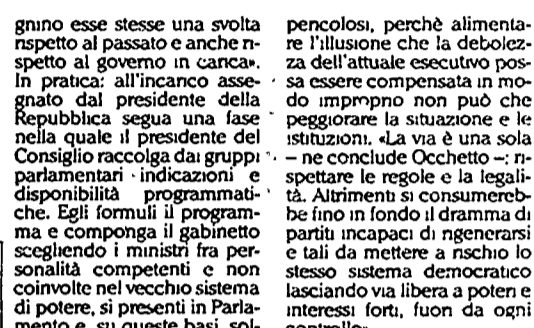
ROMA. Vorrebbero non dover più votare in modo diverso. Magan chi a favore e chi contro il governo. Di più: vorrebbero che i partiti della sinistra, i partiti nei quali militano, non si dividessero più. Proprio in questi giorni, segnati dal dibattito sulla sfiducia, e con le forze progressiste, dunque, schierate in maniera diversa rispetto ad Amato, un gruppo di parlamentari della sinistra decide di andare controcorrente. Butta giù un documento per dire che «la contrapposizione» fra le forze democratiche non «corrisponde agli interessi del paese».

I firmatari sono: Giorgio Ruffolo e Claudio Signorile, del Psi, Claudio Petruccioli e Massimo Salvadori, del Pds. Quattro i promotori, ma l'iniziativa ha ambizioni ben più grandi. A loro dire, il documento alla fine potrebbe essere firmato almeno da duecento parlamentari. E certo, i segnali sono «incoraggianti»: stando agli echi di agenzia, il documento non solo ha fatto registrare «simpatie» fra le fila delle forze che si richiamano all'Internazionale socialista, ma anche fra gli altri partiti d'opposizione.

L'appello - una pagina dattiloscritta e qualcosa - parte da un giudizio sulla crisi del paese. Economica, sociale e morale. Alla quale - almeno così sembra di leggere nel documento - l'iniziativa del quadripartito non sembra in grado di far fronte. L'Italia, infatti - dice l'appello - sta attraversando una crisi che «continua ad approfondirsi. In un quadro contraddistinto dai limiti dell'azione di governo, dalle debolezze generali della frammentazione partitica, dalle devastanti ripercussioni della questione morale, dalla pesantezza di una situazione economica che incide drammaticamente sull'occupazione».

Se questa è la situazione, di tutto c'è bisogno meno che di una sinistra divisa. Le lacerazioni fra le forze di progresso - scrivono ancora i quattro - «costituiscono un fattore negativo decisivo dell'evolversi della crisi». Eppure è così: la sinistra resta collocata su posizioni diverse, «col Psi e il Pds al governo e il Pds all'opposizione, di cui è espressione la mozione di sfiducia da questo presentata». Ruffolo, Signorile, Petruccioli e Salvadori «rendono atto di questo, ma non si rassegnano. E dicono: «Auspiamo fermamente il rapido determinarsi di una svolta tale da far sì che i parlamentari della sinistra riformatrice non si trovino più a votare in contrasto tra loro». Le vicende di questi giorni, insomma, non devono pesare più di tanto nella prospettiva della sinistra: «Siamo decisamente impegnati - aggiungono i promotori dell'appello - ad operare perché, al di là di questa tappa, si creino le condizioni di una nuova maggioranza nella quale tutte le forze della sinistra riformatrice siano presenti».

Nuovo schieramento di governo, dunque. Su quale programma? Un paragrafo del documento è dedicato anche a questo. Per dire: «Ci impegnamo ad elaborare, di fronte ai drammatici problemi economici, sociali e istituzionali del nostro paese, una piattaforma programmatica che possa costituire una base di riferimento e di confronto per l'intera sinistra. In vista della costruzione di una nuova capacità di governo».



pericolosi, perché alimentano l'illusione che la debolezza dell'attuale esecutivo possa essere compensata in modo impronno non può che peggiorare la situazione e le istituzioni. «La via è una sola - ne conclude Occhetto - rispettare le regole e la legalità. Altrimenti si consumerebbe fino in fondo il dramma di partiti incapaci di regolarsi e tali da mettere a rischio lo stesso sistema democratico lasciando via libera a poteri e interessi forti, fuon da ogni controllo».

IL RICHIAMO A DC E PSI. Per questo Occhetto chiede ai cattolici democratici «che cosa intendono fare per invertire la tendenza, per aprire una pagina davvero nuova della vita della Repubblica». E chiede al sen. Martinazzoli se, in attesa di una legge elettorale che metta in campo le istituzioni dell'alternanza, «la Dc non sia interessata a interrompere processi che tendono, di fatto, a metter fuori campo non tanto il vecchio sistema di potere, ma i valori stessi di un autentico solidarismo popolare». Ma il discorso è rivolto anche e soprattutto ai socialisti. Il segretario della Quercia registra che, «per responsabilità del governo», il dibattito sulla sfiducia proposta dal Pds si svolge prima dell'assemblea nazionale del Psi: quindi, «a questo dibattito manca un interlocutore preciso, quello del rinnovamento socialista». E tuttavia Occhetto vuol dire chiaramente sin da ora «ai compagni socialisti» che «non ci sarà autentico rinnovamento del Psi», oltre alla questione morale, «non sarà posto al centro del vostro rinnovamento la ricollocazione di un partito che si dichiara socialista nel cuore della questione sociale, su una linea radicalmente diversa dalle politiche neoliberali e monetariste di cui il governo Amato rimane ancora l'espressione». Da qui l'auspicio che «si facciano sentire nel dibattito voci nuove che ci incoraggino, anche se saremo ancora per il momento divisi nel voto, a far sì che sia l'ultima volta che questo avviene a sinistra, a far sì che l'insieme della sinistra possa per l'avvenire avere la stessa collocazione, o all'opposizione o al governo».

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE. Altra obiezione, largamente usata in queste settimane: ma se c'è un governo di tipo del tutto nuovo, questo è proprio un governo il cui presidente è il cui guardasigilli non prendono polemicamente parte alla segreteria del partito cui appartengono, un esecutivo la cui fonte di legittimità sarebbe spostata sull'autorità del capo dello Stato. «Occhetto considera questi giudizi «falsi, devianti e pericolosi». Falsi, perché in contrasto non solo con il nostro ordinamento costituzionale - ma anche con la esplicita volontà di Scalfaro che nel modo più fermo è tornato a ricordare che i governi iniziano e terminano in Parlamento; devianti, perché tutto il lavoro di riforma istituzionale in corso non consiste nell'aggiornamento dell'investitura parlamentare ma semmai nell'accrescimento del potere di decisione e di scelta da parte del popolo che esercita la propria sovranità con il voto; e perché, aggiunge rivolto a sinistra, «non si stiano compromettendo in modo irreversibile le prospettive di un nuovo sviluppo» e se quindi «è disposto a discutere con la sinistra la via che conduce a stabilire un rapporto fecondo tra l'esigenza del rigore e quella della costruzione di un nuovo Stato sociale». Da qui l'appello «a tutta la sinistra»: respingere ogni tentazione di «accontentarsi delle rendite di posizione che possono venire dalla denuncia e dalla protesta», assumere «la responsabilità di indicare e avviare un nuovo corso nel Paese per superare la crisi acutissima che viviamo e rinnovare la Repubblica».

# Contro il governo Rete e Verdi. Pannella disponibile. Rifondazione vuole elezioni I sì di La Malfa e Bossi, apertura psi Ma Forlani si chiude nel bunker del Caf

ROMA. La mozione di sfiducia presentata dal Pds, e illustrata ieri mattina da Achille Occhetto, non porterà alla caduta di Amato, né alla formazione in tempi brevi di un nuovo esecutivo. La maggioranza rimane tale, e così l'opposizione. E tuttavia, nelle pieghe di una «guerra di posizione» il cui esito non è imminente, ma neppure scontato, il dibattito andato in scena ieri in una Camera semivuota presenta qualche aspetto di novità. Segnala, se non un'inversione di tendenza, certo un cauto movimento della società politica, frastornata da Tangentopoli e assediata dalla crisi economica. Quale sia la direzione di questo movimento, se un «governo dei tecnici» o «di svolta», come chiedono con argomentazioni diverse il Pds, la Lega e il Pri, o un «allargamento» della maggioranza, come nella sostanza suggerisce il Psi, o ancora le elezioni anticipate, come vorrebbero il Msi e Rifondazione e come paventa Forlani, ancora non è chiaro. Ma qualcosa si muove, nelle sabbie mobili della politica italiana. E il merito, almeno in parte, va attribuito all'iniziativa di Botteghe Oscure.

La Ganga propone al Pds di lavorare alla «fase due», sottolineando come «il compito della sinistra è oggi un compito di governo». Forlani, invece, difende il quadripartito ed esprime solidarietà a Craxi e Citaristi. La Malfa e Bossi (voteranno la mozione di sfiducia) rilanciano il «governo dei tecnici». «Sì» a Occhetto anche da Pannella, mentre Garavini e il Msi chiedono le elezioni anticipate.

FABRIZIO RONDOLINO

che ad aprire un confronto, il capogruppo socialista accetta la sfida di Occhetto per una futura collocazione comune dei tre partiti dell'Internazionale socialista. A patto però, precisa, che «il Pds ammetta che in questa legislatura il compito della sinistra è un compito di governo». Governo di «coalizione», aggiunge La Ganga, perché mancano i numeri, oltretutto le condizioni, dell'alternativa. Nei pensieri di Amato c'è un «rimpianto», che gli consente di restare a palazzo Chigi allargando la maggioranza: ma il Pds non gradisce un eventuale «Amato-bis». La Ganga evita di entrare nel merito: ma chiede una discussione «ai di là delle formule e degli uomini».

Paradossalmente, è dalla minoranza socialista che sono arrivati i giudizi più negativi sull'intervento di Occhetto: Tempestini lo giudica «modesto», Signorile parla di «tentazioni autarchiche» del Pds. Sini si chiede «dove stia la parte costruttiva». Oggi però Manca ha chiesto di entrare nel merito in aula. «Dialogante» anche il segretario del Pds: Carlo Vizzini, annunciando il sì alla sfiducia, aggiunge infatti che «il Pds continuerà a tessere il filo difficile della sinistra italiana». A Occhetto, Vizzini chiede di «concordare un metodo» per



L'ex segretario dc Amalio Forlani

di solidarietà per un impegno politico che ho condiviso con Craxi, né la solidarietà che mi lega al segretario amministrativo (Citaristi), raggiunto ieri dall'ottavo avviso di garanzia, ndr) che, per la sua correttezza e personale onestà, tutti ci hanno voluto in quel difficile incarico». A Forlani replicherà La Malfa, intervenuto subito dopo l'ex segretario dc («Non mi sento di giudicare gli inquisiti con tanta benevolenza»), e, in una dichiarazione, Occhetto. Il leader del Pds giudi-

particolare l'ex ministro Battaglia a riproporre la questione del governo (con o senza il Pds), a fronte della drammatica emergenza economica e degli ultimi sviluppi dell'inchiesta «Mani pulite». La Malfa però ribadito, in Direzione e più tardi in aula, la propria posizione: un governo dei tecnici, svincolato dai partiti, che goda di una maggioranza parlamentare ampia (cioè con il Pds e la Lega). Per La Malfa - che voterà la mozione del Pds - non c'è alcuna pregiudiziale su Amato: «L'incarico per un nuovo governo - spiega - spetta al presidente della Repubblica». E comunque il presidente del Consiglio «ha fatto un atto positivo dando prova di indipendenza dalle travagliate vicende del suo partito». Un sì alla mozione di Botteghe Oscure verrà anche da Marco Pannella, che tuttavia s'è riservato di ascoltare la re-

De Lorenzo? È un sadico di Mauro Moruzzi  
Test: tè in bustina, il migliore è...  
Consumatori divisi e contenti?  
Guida: Manuale pratico di autodifesa ecologica  
**IL SALVAGENTE**  
Da oggi in edicola  
a sole 1.200 lire